

Il Maggio della Musica apre con l'entusiasmante concerto del Quartetto d'archi della Scala

Posted on [maggio 1, 2014](#)



Foto Flavia Frascogna

Nella prestigiosa cornice della veranda neoclassica di Villa Pignatelli ha aperto i battenti l'edizione 2014 della rassegna "Maggio della Musica", affidata alla direzione artistica del maestro Michele Campanella.

A inaugurare la stagione è stato chiamato il Quartetto d'archi della Scala, formato per l'occasione da Francesco Manara e Duccio Beluffi (violini), Simonide Braconi (viola) e Massimo Polidori (violoncello).

L'ensemble si è confrontato con tre brani di grande complessità, iniziando con il *Quartetto in mi minore* di Giuseppe Verdi (1813-1901).

Il pezzo venne scritto a Napoli nel 1873, dove l'autore era giunto nella città partenopea per presenziare all'allestimento dell'*Aida*, ma un improvviso malessere del soprano Teresa Stolz fece slittare la "prima" dell'opera. Avendo del tempo libero a disposizione, Verdi volle cimentarsi in questa sua unica incursione nell'ambito cameristico, che esordì davanti ad un piccolo gruppo di amici intimi, interpretato da un ensemble formato dai fratelli Pinto (violinisti), Salvatore alla viola e Giarritiello al violoncello.

Il brano ebbe abbastanza successo al di fuori dell'Italia, mentre nel nostro paese dovette attendere il 1901 per la "prima" ufficiale a Milano.

Fra i motivi del ritardo, una partitura considerata "difficile", che a passaggi tipicamente operistici abbina effetti dissonanti, come quelli presenti nel movimento conclusivo, ed anche rivalità e gelosie interne, da parte di chi non vedeva di buon occhio un'invasione verdiana in un campo solitamente non suo.

Con la successiva *Grande fuga op. 133 in si bemolle maggiore*, siano entrati nel misterioso ed intrigante universo dell'ultimo Beethoven.

Il pezzo era stato inizialmente concepito come movimento conclusivo del *Quartetto in si bemolle maggiore op. 130*, composto nel 1825 che, insieme al *Quartetto in mi bemolle maggiore op. 127* ed al *Quartetto in la minore op. 132*, faceva parte di un trittico commissionato dal principe Galitzin.

L'esagerata lunghezza della fuga e le sue sonorità, insolite per l'epoca, contribuirono ad un'accoglienza assai negativa da parte del pubblico, costringendo Beethoven a dare un nuovo volto al finale dell'*op. 130*, sostituendo la *fuga* con un *allegro*.

Da quel momento la *Grande Fuga* si guadagnò una collocazione autonoma, al punto che quasi sempre viene eseguita come pezzo a sé stante.

La chiusura del concerto è stata invece affidata al *Quartetto in fa maggiore* di Ravel, risalente al 1903, unico apporto del grande compositore francese a tale genere cameristico.

Dedicato a Gabriel Fauré, suo docente, che non comprese il valore di questo lavoro, il brano ebbe poca fortuna e nel 1904 incassò una solenne bocciatura non solo dalla Giuria del Prix de Rome, ma anche dal Conservatorio di Parigi, abbandonato l'anno dopo da Ravel in preda a una grande disperazione.

La stampa specializzata parigina, dopo la "prima" eseguita dal Quartetto Heyman, fornì giudizi fra loro molto contrastanti, mentre Debussy, la cui influenza traspare decisamente nel pezzo, apprezzò molto il brano e consigliò Ravel di non apportare alcuna modifica, salvando il quartetto da inopinati cambiamenti e, forse, anche da una probabile distruzione per mano dell'autore.

Uno sguardo ora ai magnifici componenti del Quartetto d'archi della Scala, Francesco Manara e Duccio Beluffi (violini), Simonide Braconi (viola) e Massimo Polidori (violoncello) che, al cospetto di un programma quanto mai corposo, hanno evidenziato una eccezionale bravura dei singoli ed un notevolissimo affiatamento, affrontando con grande intensità brani caratterizzati da numerosi passaggi che risultano ostici e spiazzanti, soprattutto in Beethoven, anche per il pubblico del XXI secolo, a riprova della modernità della produzione conclusiva del gigante di Bonn.

E, a proposito del pubblico, dobbiamo constatare con soddisfazione che ha retto molto bene all'impatto con brani cameristici che comportano una concentrazione decisamente superiore al normale ed ha lungamente applaudito i protagonisti.

Dal canto loro, i componenti del quartetto non si sono lasciati pregare ed hanno suonato ben tre bis, partendo da Bach (*Contrappunto I* da "L'arte della Fuga"), passando per Haydn (*Finale: Vivace*, dal *Quartetto per archi in re maggiore op. 64 n. 5* "L'allodola") e chiudendo lo splendido concerto, fra l'entusiasmo generale, con una trascrizione da "Rigoletto" di Verdi, curata da Carl Herrmann.



Di' per primo che ti piace.

Articoli collegati

[Giovedì 24 aprile il Quartetto d'archi della Scala inaugura la stagione 2014 del Maggio della Musica](#)

[Dal 24 aprile al 16 ottobre a Napoli la XVII stagione dell'Associazione Musicale "Maggio della Musica"](#)

[Sabato 5 maggio la rassegna Maggio dei Monumenti-Maggio della Musica sarà inaugurata da Michele Campanella senza il Quartetto d'Archi della Scala](#)

Questa voce è stata pubblicata in [Recensioni concerti](#) e contrassegnata con [Associazione Musicale Maggio della Musica](#), [Duccio Beluffi](#), [Francesco Manara](#), [Giuseppe Verdi](#), [Ludwig van Beethoven](#), [Luigia Baratti](#), [Maggio della Musica 2014](#), [Massimo Polidori](#), [Maurice Ravel](#), [Michele Campanella](#), [Quartetto d'Archi della Scala](#), [Simonide Braconi](#), [Veranda Neoclassica di Villa Pignatelli](#). Contrassegna il [permalink](#).

criticaclassica

The Twenty Ten Theme. *Blog su WordPress.com.*